


 CERCA

 ACCEDI **PROMO FLASH**

BENEVENTO

Sanità a Benevento, fuga dagli ospedali: «In dodici anni nel Sannio andati via duemila medici»

I numeri della Fondazione Gimbe: le ricadute locali di un allarme nazionale. Pensionamenti e dimissioni, il Rummo perde 5 specialisti nel giro di due mesi



di Luella De Ciampis

M

ARTICOLO RISERVATO AGLI ABBONATI

PREMIUM

mercoledì 29 luglio 2026, 00:00

3 Minuti di Lettura



Sono cinque gli specialisti di diverse branche che lasceranno il Rummo nei prossimi due mesi. Per due di loro è scattato l'iter dell'entrata in quiescenza, mentre, altri tre hanno rassegnato le dimissioni volontarie. Nel dettaglio, a lasciare il posto a tempo indeterminato saranno un medico di medicina interna, un pediatra e uno specialista che presta servizio nell'unità complessa della direzione medica di presidio. Uno dei due dirigenti medici, che ha raggiunto l'età pensionabile, lascerà l'ospedale già dal 1° agosto perché ha rinunciato al trattenimento in servizio oltre il termine di maturazione della pensione. L'azienda ospedaliera affronta una costante carenza di organico legata alle dimissioni ma soprattutto ai pensionamenti, tamponata in parte con il trattenimento in servizio dei medici fino a 70 anni e con nuovi piani di assunzione.

adv

APPROFONDIMENTI



Limatola, assalto al bancomat: esplosione nella notte, banditi in fuga a mani vuote



Sant'Agata de Goti, matrimonio in ospedale dopo 35 anni di amore



San Salvatore Telesino, hashish, marijuana e soldi: denunciati extracomunitari

Sono molti i reparti che soffrono l'uscita di dirigenti medici per raggiunti limiti d'età. Tuttavia, l'ospedale, per far fronte ai vuoti in pianta organica, fa ricorso anche all'adozione di un numero elevato di prestazioni aggiuntive che, nel secondo quadrimestre del 2026, sono state quantizzate in 5.800 ore mensili, per un importo complessivo che arriverà a poco meno di 2 milioni di euro. Nel mese di gennaio erano

stati annunciati altri sei addii, relativi all'entrata in quiescenza scattata per un medico di medicina d'urgenza e pronto soccorso, per uno specialista afferente al dipartimento cardio toracio vascolare e per un radiologo cui si erano aggiunti tre infermieri. Nei mesi successivi, un dirigente medico di Neuroranimazione aveva lasciato la struttura il 2 febbraio e un anestesista aveva rassegnato le dimissioni a partire dal 1° marzo.

L'allarme

Secondo la fondazione Gimbe «la crisi attuale ha radici profonde e generalizzate. Nel decennio compreso tra il 2010 e il 2019, il sotto-finanziamento, la mancata programmazione, le insufficienti borse di studio per specializzazioni e medicina generale, il blocco delle assunzioni, la stretta sui tetti di spesa applicati al personale e i ritardi nei rinnovi contrattuali hanno progressivamente indebolito il capitale umano del Servizio sanitario nazionale». I dati della Fondazione riferiscono che in 12 anni 90mila medici hanno lasciato il servizio pubblico. Di questi 2mila nel Sannio. Dal 2020 in poi la pandemia ha accelerato il fenomeno, alimentando burnout, frustrazione e demotivazione, paure legate alla necessità di rimanere in trincea a combattere contro un virus mortale, con una conseguente perdita di attrattività del servizio pubblico». È da questo momento in poi che la situazione è precipitata. «Sono così emersi con sempre maggiore evidenza – spiega Gimbe – fenomeni quali pensionamenti anticipati, dimissioni volontarie, fuga verso il privato e verso l'estero, oltre alla mancata attrattività per numerose professioni sanitarie, specialità mediche e per la medicina generale. La cartina al tornasole di questa crisi è rappresentata dal ricorso ai "gettonisti" che nel biennio 2024-2025 hanno assorbito oltre un miliardo di euro. Paradossalmente il Servizio sanitario pubblico perde i professionisti e poi li riacquista sul mercato a ore, pagandoli molto di più, per effetto di una visione miope e dei tagli al capitale umano». La fondazione ritiene inoltre a ragione che le carenze siano selettive e riguardino oltre 5.700 medici di medicina generale e numerose specialità ritenute poco attrattive, come l'emergenza-urgenza, le discipline di laboratorio, la radioterapia, la medicina nucleare, le cure palliative, la medicina di comunità e delle cure primarie. «I giovani medici – spiega Gimbe - con le loro scelte stanno dicendo che alcune specialità chiave per il funzionamento del servizio sanitario sono poco attrattive, troppo esposte, troppo gravose e poco valorizzate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGI ANCHE

SAN GIORGIO DEL SANNIO

